

Alla Regione Abruzzo
Direzione Affari della Presidenza
Politiche Legislative e Comunitarie,

UFFICIO V.I.A.

Via Leonardo da Vinci (Palazzo Silone)
67100 L'Aquila (AQ)

OGGETTO: osservazioni sull'istanza di concessione petrolifera "Monte Pallano" – 15.3.2010 – in territorio di Bomba, Archi, Roccascalegna, Torricella Peligna, Pennadomo, Atessa, Villa Santa Maria, Colledimezzo e Montebello sul Sangro.

PREMESSO

che il privato cittadino non dovrebbe interferire con una procedura di Valutazione di Impatto Ambientale, se ciò accade, come nel caso della presente, è conseguenza di una diffusa convinzione che le procedure di VIA sono spesso poste in essere non già a tutela della salubrità dell'ambiente e del benessere delle popolazioni, bensì al solo scopo di assicurare che la procedura burocratica sia priva di vizi formali. La V.I.A. ridotta ad adempimento burocratico non valuta il probabile impatto sull'ambiente, ma si limita a quietare ogni timore e precludere ogni ricorso.

Ritengo che in questo caso sarebbe troppo grave procedere secondo tale prassi. La questione petrolifera ha un impatto ambientale al solo parlarne. Il famigerato Centro-Oli di Ortona non esiste, forse non esisterà mai, ma ha già offuscato l'immagine dell'Abruzzo e dei suoi prodotti. Questo è il motivo per cui non si dovrebbe procedere ad alcuna V.I.A. per progetti che sono evidentemente incompatibili con la vocazione naturale, agricola, paesaggistica, turistica e culturale dell'Abruzzo. Non lo dico io, lo dice qualunque abruzzese a cominciare dal Presidente della Regione dott. Gianni Chiodi.

I progetti petroliferi vanno respinti senza esitazioni, senza creare illusioni o aspettative nei proponenti. La scelta politica in tal senso non può essere diversa perché in Abruzzo non c'è nessun esponente politico che abbia mai osato dichiarare intenti diversi.

Le direttive comunitarie del trattato di Aarhus, recepite anche dall'Italia, escludono che un progetto con rilevante impatto ambientale possa essere valutato senza coinvolgimento diretto dei cittadini. La popolazione ha il diritto di esprimere la propria opinione e la volontà popolare deve essere vincolante.

Questo coinvolgimento non c'è stato ed in qualità di residente nella provincia di Chieti chiedo che la direttiva comunitaria venga rispettata.

In qualità di cittadini abruzzesi, residenti nella provincia di Chieti, intendiamo esprimere la nostra contrarietà ai progetti di ricerche ed estrazioni di petrolio e di gas nella zona del Lago di Bomba.

Abbiamo avuto notizia in modo quasi clandestino, attraverso una catena di posta elettronica, di istanze presentate dalla Forest Oil, con sede a Denver, finalizzate alla ricerca di petrolio e gas, nonché all'installazione di una raffineria-desolfatore nelle strette vicinanze del lago di Bomba.

Le pubbliche rassicurazioni fornite alla popolazione abruzzese sia dal premier Silvio Berlusconi, sia dal Presidente della Regione Gianni Chiodi, riguardo ai rischi di una deriva petrolifera ci fanno apparire **assurda ed inaccoglibile l'istanza** della Forest Oil.

L'Abruzzo è la regione verde d'Europa, la terra dei parchi naturali, il regno della biodiversità. L'Abruzzo custodisce tesori di genuinità alimentare e di cultura tradizionale che diventano ogni giorno più preziosi, benché ancora sconosciuti ai circuiti turistici di massa. L'Abruzzo ha una vocazione agricola, turistica ed ecologica assolutamente incompatibile con lo sfruttamento minerario. Non lo diciamo noi, lo dice chiunque abbia una minima conoscenza.

Il progetto della Forest Oil deve essere respinto per **assoluta incompatibilità con la vocazione economica ed ambientale della regione**. Il progetto della Forest Oil sarebbe respinto senza alcun indugio nello Stato del Colorado, dove essa ha la sua sede. L'Abruzzo ha un equilibrio più fragile e una ricchezza di storia e di tradizioni che dovrebbero garantirgli tutele maggiori del Colorado. A nostro avviso non occorre neanche espletare un complesso procedimento di Valutazione di Impatto Ambientale perché qualunque progetto petrolifero in terra d'Abruzzo rappresenta una violenza e produce danni irreversibili sia alle tante piccole attività di cui vive gran parte della popolazione locale, sia alle speranze di un futuro sviluppo turistico della zona.

La raffineria con trattamento gas e petrolio verrebbe anche ad essere realizzata in una **zona geologicamente instabile**. La stessa zona fu oggetto di analisi petrolifere da parte dell'ENI e fu chiaramente individuato il rischio di cedimenti della diga, con conseguenze devastanti per le popolazioni locali. Non possiamo creare le condizioni di un altro Vajont! Se i tecnici americani della Forest Oil non sono a conoscenza di tali rischi è compito delle autorità regionali attivarsi a protezione delle popolazioni prima di emanare qualunque atto amministrativo che possa ingenerare legittimo affidamento verso una futura concessione.

In realtà il progetto della Forest Oil contiene elementi dai quali emerge una piena consapevolezza dei rischi. Vi sono infatti riferimenti a "sensori" che misureranno la possibile "subsidenza" del terreno. Se ne deduce che i rischi sono noti, ma è altrettanto noto che i sensori possono fornire informazioni del danno già causato, ma non possono prevenirlo. Non rappresentano un sistema di sicurezza. E' come se la Forest Oil volesse un certificato di collaudo per una vettura sprovvista di freni che dovrà affrontare percorsi in ripida discesa: non basta dire che c'è il tachimetro e i fari, strumenti utili a capire e vedere bene quello che succede, ma del tutto inutili ad evitare lo schianto finale. Formulato così non ci sembra un buon progetto. **I freni per i fenomeni di subsidenza non esistono.**

Il Polesine si è abbassato di oltre tre metri nell'arco di 30 anni di attività metanifera. I pozzi sono stati chiusi all'inizio degli anni '60 per evitare ulteriori disastri, fra cui le inondazioni del delta del Po. Similmente, le estrazioni di metano sono state una concausa dell'abbassamento della città di circa un metro. L'Abruzzo non ha bisogno di diventare un nuovo Polesine, né di causare nuove tragedie come quella del Vajont, per consentire gli affari della Forest Oil.

L'Abruzzo è notoriamente esposto ad attività sismiche e che le estrazioni di petrolio e di gas contribuiscono a rendere ancora più instabile il terreno. Gli studi geologici più recenti hanno dimostrato una diretta relazione tra le estrazioni di gas e petrolio dal sottosuolo e l'**aumento di attività sismica**. Considerando che i meravigliosi paesi della Val di Sangro sono costruiti secondo le antiche tradizioni edilizie che rende estremamente vulnerabile il territorio, il rischio di un aumento anche minimo della sismicità è troppo elevato ed incommensurabile rispetto ai vantaggi economici delle estrazioni.

Il progetto della Forest Oil contiene anche la realizzazione di un desolforatore che emetterà costantemente idrogeno solforato nell'aria. Questa è **una sostanza tossica, dalle proprietà mutogeniche e cancerogene**. I limiti italiani (ammesso che ci sia modo di garantire il rispetto dei limiti consentiti) sono insufficienti a garantire una vita sana. Basti pensare che il limite per la salute umana come fissato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità è di 0.005ppm mentre in Italia la legge prevede che impianti Claus come quello di Bomba possano arrivare anche a 30ppm. L'aumento di **molte patologie** legate all'idrogeno solforato (tumori al colon, asma, bronchite cronica, rinite, tosse, alterazioni sanguigne e neurologiche, aborto) sono un prezzo umano ed esistenziale troppo alto, da solo sufficiente a dichiarare inaccettabile l'impatto ambientale del progetto.

Le emissioni di H₂S hanno conseguenze gravi non solo sulla salute delle persone ma anche su quella dei prodotti agricoli con ricadute incalcolabili sulla catena alimentare. Si consideri che la zona è caratterizzata da produzione agricola di ottima qualità (viticoltura, oliveti e ortaggi) e il **danno all'agricoltura** colpisce la **salute delle persone** e distrugge la principale risorsa economica delle famiglie.

Gli studi di laboratorio mostrano che emissioni H₂S, basse e durature nel tempo, danneggiano le produzioni di uva, mele, pesche, pomodori, carote, melanzane. Gli impianti realizzati in Basilicata (Viaggiano) hanno provocato i danni segnalati dagli studi con effetti molto ben visibili. Tutti i prodotti agricoli provenienti da aree contaminate vengono rifiutati dal mercato, perdono di valore. Il danno di immagine di tutta la zona ricade anche su prodotti non direttamente contaminati.

La zona del Lago di Bomba è attualmente caratterizzata da una rinascita turistica: L'occasione dei Giochi del Mediterraneo (Pescara 2009) hanno mostrato la vocazione sportiva del lago ha ospitato gare di vela, surf, canottaggio. Sono sorte intorno al lago molte attività ricettive (hotel, bed and breakfast, trattorie) che sono legate all'immagine sana del territorio. Pozzi e raffinerie distruggerebbero queste attività vanificando tutti gli investimenti fatti per una prospettiva di sviluppo turistico.

Non vogliamo neanche prospettare il **rischio di incidente**, anche se è davanti ai nostri occhi il pozzo Deepwater Horizon che sta provocando un disastro ambientale davanti nel mare della Louisiana. Cosa ne sarebbe del piccolo Lago di Bomba in caso di incidente? Quali garanzie potrebbe offrire la Forest Oil per il rischio di incidenti di tale portata?

Dopo le proteste sorte intorno al Centro-Oli di Ortona la regione Abruzzo si è dotata di una legge che vieta le estrazioni e la lavorazione di petrolio su quasi tutto il territorio regionale. Su quella legge fa affidamento tutta la popolazione abruzzese. Una popolazione abituata da secoli ad essere silenziosa, ma non passiva, mite ma non rassegnata. Le **promesse politiche** fatte durante la campagna elettorale per il rinnovo del consiglio

regionale sono state determinanti e non possono essere tradite. Gli abruzzesi sono fortemente contrari alla petrolizzazione. In tale quadro la scelta del Lago di Bomba non potrebbe essere più infelice.

Alle sopraesposte ragioni di contrarietà, che ci sembrano già sufficienti a bocciare il progetto per il suo sicuro impatto ambientale estremamente negativo e per l'esposizione del territorio a gravissimi rischi che non sarebbero in alcun modo compensati, si deve aggiungere che i vantaggi economici del progetto sono davvero minimi giacché la previsione di estrarre 1 miliardo di metri cubi di gas potrebbe soddisfare il fabbisogno nazionale per pochi giorni e dunque il progetto non porterebbe concreti vantaggi neanche se fosse realizzato da un ente statale italiano. La Forest Oil si approprierà delle risorse energetiche estratte con gravissimi rischi e pesantissimi danni economici ed ambientali lasciando un contributo in royalties quasi irrilevante per l'economia italiana. I pozzi e la raffineria avrebbero però l'effetto di distruggere gran parte dell'economia locale fatta di turismo e agricoltura, inoltre, in caso di incidente, l'intera Val di Sangro diventerà solo un ricordo sepolto da bitume, zolfo e cenere.

Anche coloro che non riescono a capire le ragioni che stanno portando tutti i paesi più avanzati verso lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, anche i più affezionati al consumo di gas e di petrolio dovrebbero capire che ormai abbiamo superato il picco della produzione e ci stiamo avviando verso un progressivo aumento di valore delle risorse petrolifere residue. Questo dovrebbe essere un motivo in più per custodirle gelosamente respingendo ogni progetto di sfruttamento agli attuali bassissimi tassi previsti dalle leggi italiane.

L'articolo 21^{quies} della legge 241 del 7 Agosto del 1990 prevede la possibilità di revoca dei provvedimenti lesivi di interessi pubblici.

Il parere favorevole o altro provvedimento concorrente ad una erronea valutazione della compatibilità con l'interesse pubblico che abbia contribuito alla costituzione del rapporto negoziale espone l'amministrazione ad obblighi di indennizzo. Nel caso di revoca del provvedimento, disposta anche da altro organo ai sensi del citato art. 21^{quies}, su istanza che potrà essere promossa, per gravi motivi attinenti al pregiudizio ambientale, anche da associazioni di cittadini, chiunque abbia concorso alla determinazione si espone quindi alle responsabilità risarcitorie. In modo particolare se le operazioni di V.I.A. vengono affidate a personale non dotato di titoli e di mezzi sufficienti a svolgere una valutazione scientificamente e tecnicamente adeguata.

Nel caso in esame la contrarietà del progetto all'interesse pubblico di ordine sanitario, ambientale ed economico è di tale evidenza che qualunque parere favorevole al progetto, comunque motivato, espone l'amministrazione ad una responsabilità di risarcire il danno.

Si esorta dunque questa spettabile autorità a bocciare con ogni mezzo il progetto della Forest Oil per tutte le sopraesposte ragioni di ordine sanitario, ambientale, ecologico, politico e di opportunità economica.

Chieti, 8 maggio 2010